

Outdoor: riflessi milanesi

Come diceva il milanesissimo Giorgio Gaber in una bella canzone degli anni Settanta che, per di più (per gioco), verrebbe voglia oggi di ritoccare, "la libertà non è star sopra un albero", non, andar di sabato (eh vai! scappando) A.R. da Milano "al Forte" (a Lanzarote), "libertà è partecipazione".

Tale sembra essere l'invito provocatorio che Sabrina Ravanelli e Roberto Testori tentano di fare con questi loro 9 dipinti realizzati a "due" mani (a tecnica mista su tela) e con le 9 fotografie relative di grandi dimensioni (più la video-composizione che rispecchia e traduce le immagini pittoriche in un altro medium), sul tema del paesaggio urbano milanese; sul tema "Milano e le vite di chi ci vive" : volendo davvero "qui stare (o ricominciare a vivere) ottimamente". Sembrano cioè invitare , queste opere singolarmente e la mostra tutta nel suo insieme, a riappropriarci della città, dei luoghi reali e al tempo stesso fantastici che ne costituiscono la trama sedimentata del suo passato (a partire da quelle Colonne che testimoniano la civiltà urbana di Milano fin dal tempo di Ambrogio e Agostino, quando l'urbe era capitale dell'Impero Romano d'Occidente), ma anche i mattoni o vetri, acciai e brise-soleil del suo nuovo orgoglioso recente espandersi e rinascere, del crearsi reticolare sempre più gremito e cosmopolita di relazioni, di scambi, di contatti istantanei o più durevoli fra le persone che, come nomadi, vi passano poche ore oppure fanno, hanno fatto della città la loro dimora, il loro nido. La mostra è nata, prima di tutto, dall'idea dei due artisti di confrontarsi e collaborare ad un progetto unitario, di lavorare dunque insieme, a "due" mani, sulla stessa tela e tentare di comporre così (coraggiosamente, nella nostra età in cui sempre più domina l'artstar system e quindi, anche in campo artistico, impera un individualismo sfrenato, con l'ossessione allegata del marketing dell'identità) in un lavoro unico le proprie diverse sensibilità e poetiche, il proprio stile eterogeneo: Testori proviene infatti da una rinnovata ricerca (negli anni Novanta) sulla figura e sul Nudo femminile a cui sono seguiti i suoi recenti (dal 2005) "Biototem", scomposizioni e riaggregazioni figurali che sembrano cercare e plasmare, quasi per esperimento, nuovi straordinari corpi di una futuribile specie; Ravanelli, invece, si è dapprima cimentata, negli anni Novanta, con l'immagine della città (paesaggi urbani con particolari in close-up dei suoi edifici, configurazioni labirintiche, fondamenta di architetture) per poi passare, negli ultimi anni, ai suoi "paesaggi dell'anima", paesaggi astratti e al tempo stesso onirici, "paesaggi naturali" che "sono orizzonti, profili di montagne, cielo e terra che si intrecciano, onde che si frangono, confini di coste frastagliate" , come lei stessa dice dei suoi ultimi lavori.

Entrambi ricercano, usando resine, sabbie, crete, smalti, un tipo di immagini molto materiche, la matericità pittorica dei corpi umani e dei corpi naturali, delle masse architettoniche, in superficie. E come masse affascinanti e trasfigurate, ma al tempo stesso riconoscibili (per i loro "unici" volumi/profilo) e affettivamente immedesimabili, Ravanelli ha concepito i nove monumenti e "meraviglie" di Milano scelti come "sfondo" per le figure a silhouette di nove trentaquarantenni che vivono a Milano, dipinte viceversa da Testori. Le loro sagome in miniatura, trattate in modo compendiario e per contrasti di masse cromatiche dall'artista, nello stagliarsi sui ritagli memorabili di vestigia della città di Milano (colte frammentariamente come esse davvero ci appaiono e spiccano, in quanto monumenti unici, straordinari, in mezzo all'anonimato tipicamente milanese del tessuto degli edifici per la collettività), paiono infine chiamarci, in modo discreto, alla riflessione: a riflettere sul rapporto contingenza/trascendenza (vita quotidiana/durata del Tempo al di là delle semplici vite preziose di ognuno) che la "Milano da bere" voleva far dimenticare, ed è la vena non troppo scoperta del suo cuore da duemila anni pulsante.

Giovanni Gardella